

# 30 Domenica Tempo Ordinario - C

## Antifona d'Ingresso

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

## Colletta

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per Cristo, nostro Signore.

## Prima Lettura

### Dal libro del Siracide (Sir 35, 15b-17.20-22a)

*Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.*

## Salmo 33 (34)

**Il povero grida e il Signore lo ascolta.**

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.  
Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

## Seconda Lettura

### Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2 Tm 4,6-8.16-18)

*Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

## Canto al Vangelo

**Alleluia, alleluia.**

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

**Alleluia.**

## **Vangelo**

### **Dal vangelo secondo Luca (Lc 18, 9-14)**

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".*

## **Sulle Offerte**

Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: quest'offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

## **Comunione**

Esulteremo per la tua salvezza e gioiremo nel nome del Signore, nostro Dio.

## **Dopo la Comunione**

Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

# *Lectio divina*

*alla luce della colletta alternativa*

## *Il grido che penetra le nubi*



*O Dio, tu non fai preferenze di persone  
e ci dai la certezza  
che la preghiera dell'umile penetra le nubi;  
guarda anche a noi come al pubblicano pentito,  
e fa' che ci apriamo  
alla confidenza nella tua misericordia  
per essere giustificati nel tuo nome.*

La liturgia di questa domenica sembra porsi in continuità con quella di domenica scorsa: il grido della “vedova” “attraversa le nubi” finché l’Altissimo, il “giudice giusto” “non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti” (come sottolinea la prima lettura).

Ma la Parola di questa domenica ci chiama a confrontarci sull’atteggiamento che assumiamo di fronte a Dio quando ci apriamo a Lui nella preghiera. Quale “fede troverà sulla terra il Figlio dell’uomo quando verrà?”.

La parabola che Gesù narra ha precisamente lo scopo di “smascherare” la presunta giustizia con la quale ci presentiamo a Dio e che ci fa sentire “superiori” agli altri: “Gesù disse questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”.

E’ interessante notare come l’uomo che si presenta a Dio con l’“intima presunzione di essere giusto”, si ponga necessariamente su un gradino superiore agli altri: la nostra “giustizia” ci rende “giudici” dei fratelli.

La parabola narrata da Gesù pone a confronto due uomini e, in loro, due atteggiamenti con i quali l’uomo sta di fronte a Dio e di fronte al fratello. Non esiste infatti un modo di stare davanti a Dio e uno di stare davanti al fratello, ma come ci poniamo in rapporto a Dio, così saremo nei rapporti con i

fratelli (e viceversa). La parabola insomma sta parlando non semplicemente della preghiera, ma di come viviamo ogni relazione con Dio, con i fratelli (e con noi stessi).

Ancora una volta l'evangelista Luca pone a confronto due personaggi tanto diversi fra loro e indica in un "pubblicano" il modello del giusto atteggiamento da assumere.

Luca ama i pubblicani, i peccatori, gli stranieri, gli esclusi e ne fa degli esempi a cui guardare; loro, che la religiosità ufficiale guarda con diffidenza e disprezzo, "hanno riconosciuto che Dio è giusto" (Lc 7,30), cioè che Dio è l'unico che può giustificare, che può rendere giusto l'uomo.

Ora per comprendere la radicale differenza fra questi due uomini basta osservare **da dove** si pongano per elevare la loro "preghiera", da quale "luogo" i due personaggi della parabola vivano la relazione con l'Altro/altro.

Il fariseo "stando in piedi, pregava così tra sé". In piedi: si tratta della posizione di chi ha piena consapevolezza della sua dignità di fronte a Dio e le sue parole, pur essendo rivolte a Dio ("O Dio, ti ringrazio..."), continuano ad avere se stesso come unico orizzonte. Secondo una traduzione letterale, infatti, il testo dice che il fariseo pregava "presso sé, rivolto a se stesso". E che la sua preghiera lo trattenga presso di sé è ben testimoniato dal contenuto del suo ringraziamento: "ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il fariseo rimane il protagonista assoluto della sua preghiera che si riduce semplicemente al presentare a Dio se stesso e le sue opere buone. Non si tratta di falsità. La giustizia da lui ostentata è autentica. Il fariseo è veramente un pio israelita che vive la Legge e la adempie, anche al di là delle sue prescrizioni (il digiuno era previsto per un giorno alla settimana e lui ne **digiuna due**; la decima era prevista sulle primizie e lui la offre **su tutto ciò che possiede**).

Tuttavia la sua preghiera non è un rendimento di grazie in quanto non riferisce a Dio ciò di cui ringrazia; non "penetra le nubi" (come dice la prima lettura e la colletta) perché non è apertura all'Altro che è Dio, non lo toglie dall'orizzonte unico del suo io. L'io del fariseo è così "ingombrante" da prendere tutto lo spazio così da impedirgli la relazione con un altro da sé.

Questo fariseo è tanto diverso da quel fariseo che era Saulo che l'incontro con Gesù ha trasformato profondamente. S. Paolo è il fariseo che, pur potendo confidare in molte forme di giustizia derivanti "dalla carne", scopre che tutto quello che riteneva un "guadagno" è "una perdita a motivo di Cristo": "tutto considero come spazzatura per essere trovato in Lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede" (cfr. Fil 3,7-9).

Paolo scopre di non poter andare a Dio con una "sua giustizia derivante dalla legge" (cioè con quella sua personale osservanza della Legge che fa di lui un perfetto israelita), ma occorre presentarsi a Dio con quella "giustizia" "che viene dalla fede (...), la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede" (cfr. Fil 3,9). Che cosa sia questa "giustizia che viene dalla fede" ce lo indica la colletta odierna quando ci fa chiedere a Dio di "aprirci alla confidenza nella tua misericordia" e ce lo insegna il pubblicano con il suo modo di porsi davanti a Dio.

Anche il pubblicano si presenta davanti a Dio per ciò che è, la sua preghiera è autentica.

Egli è veramente un pubblico peccatore (i pubblicani raccoglievano denaro per conto dei romani, l'oppressore di Israele, ricavandone spesso in modo illecito grandi guadagni personali).

Tuttavia il luogo dove lui si pone e dal quale scaturisce la sua invocazione fa la differenza: egli si pone "a distanza, non osa neppure alzare gli occhi al cielo, e si batte il petto".

Il "luogo" dal quale si rapporta a Dio dice quanto egli sia consapevole della sua lontananza da Lui ("fermatosi a distanza") e non cerca di attenuarla con opere di giustizia da lui compiute.

Attende dall'alto, dall'Altro che è Dio, la salvezza che non può darsi da solo.

Solamente può "**confidare nella Sua misericordia**".

Si presenta a Dio solo nella fede in Lui: questa è la "giustizia che viene dalla fede" (cfr. Fil 3,9).

I suoi occhi non osano neppure levarsi al cielo: la sua confidenza è piena di timore e non si sente degno di fare come il salmista che eleva a Dio la sua preghiera nella certezza di essere esaudito: "**Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore...**" (Sal 120,1): oppure "**A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi**" (Sal 122,1-3).

Infine notiamo che i suoi gesti corrispondono esattamente all'atteggiamento delle folle e delle donne davanti allo "spettacolo" della croce di Gesù: *"tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano **percuotendosi il petto**. Tutti i suoi conoscenti assistevano **da lontano** e così le donne... osservando questi avvenimenti"* (Lc 23, 48-49).

Questo ci può suggerire che "il luogo" dal quale il pubblicano riconosce il suo peccato e la sua lontananza da Dio è già "la croce", là dove si manifesta pienamente quell'Amore di Dio al quale nessuna opera umana può corrispondere degnamente.

L'Amore del Crocifisso si può solo ricevere.

A questo Amore ci si può solo affidare.

Dall'incontro con questo smisurato amore riceviamo piena consapevolezza della grandezza del nostro peccato, della distanza da quell'amore. E tuttavia, pur essendo "giudicati" da questo Amore, affidandoci a Lui possiamo uscire da quell'incontro giustificati, come il pubblicano (*"tornò a casa sua giustificato"*).

Saremo resi "giusti" solo da quell'amore che non condanna il peccatore ma che è venuto per lui: *"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato"* (Gv 3,17-18); e ancora: *"se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, chi potrà accusare coloro che Dio ha scelto? Dio è Colui che giustifica!"* (cfr. Rm 8, 33).

In questo orizzonte non sarà possibile considerare nessun fratello tanto peccatore da poterlo ritenere escluso da quell'Amore che giustifica me.

E di qui comprendiamo allora il senso delle parole con cui si chiude il vangelo: *"...chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato"*. Gesù chiude la parabola con queste parole per indicarci che il "luogo" dal quale ci poniamo in ogni relazione fuori di noi fa la differenza: colui che si pone dall'"alto" dell'orizzonte del proprio io non potrà incontrare l'Amore che giustifica; mentre colui che rimane "umile", cioè accetta di essere una creatura bisognosa di misericordia, giungerà all'incontro con l'Umiliato, il Figlio di Dio che *"mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2,20).